

Le religioni devono/possono essere laiche? Il nesso tra laicità, religioni e formazione.

FRANCO CAMBI (a cura di), *Laicità, religioni e formazione: una sfida epocale*, Roma, Carocci, 2007, pagg. 184, €18,00.

L'epoca che ci troviamo ad "abitare" (per riprendere una felice metafora heideggeriana che recentemente lo stesso Franco Cambi ha assunto per *Abitare il disincanto. Una pedagogia per il "postmoderno"*, Torino, UTET, 2006, evidenziando un'azione, quella dell'abitare, che si fa squisitamente pedagogica per imparare a stare nel pluralismo, per cogliere la complessità, per vivere la preoccupazione, per difendersi dai condizionamenti, per svincolarsi dai pregiudizi e "stare nell'apertura" di un processo formativo costitutivamente *in fieri*) sta determinando un cambiamento – profondo e radicale – della nostra visione del mondo, della vita sociale e perfino della nostra identità.

Globalizzazione e mondializzazione, multiculturalità e tecnologia, mercato planetario e consumismo, fondamentalismi e intolleranza, guerre di religione e conflitti di civiltà reclamano valori e stili di comunicazione e di convivenza decisamente trasformati/rinnovati, anche rispetto al "senso religioso", che si fa veicolo di speranza, di possibilità e di salvezza; che si lega all'esperienza del soggetto ponendo sempre più al centro la ricerca di una fede personale; che deve aprirsi al confronto e alla comprensione reciproca. Da qui un'immagine *complessa e attuale* di laicità. Per attivare una religiosità non come autodifesa, chiusura, arroccamento e appartenenza, ma come confronto, apertura, dialogo e condivisione. Una dimensione laica delle religioni in grado di guardare al vissuto spirituale dei soggetti, che trova la sua dimensione più autentica nella comunicazione (si pensi alla necessità e all'urgenza di una rivitalizzazione degli aspetti formali, troppo formali, della ritualità e della preghiera che spesso fanno della Chiesa una pietra d'inciampo rispetto al bisogno di religione che emerge dalla società degli individui).

Tuttavia, la laicità "sana" e "giusta" non significa anticlericalismo, ateismo, irreligiosità e nemmeno relativismo, ma significa stare nella comprensione, nel pluralismo e nel confronto, con la volontà di correggersi reciprocamente e di rispondere

costantemente all'invito alla dialogicità, come asse portante del religioso, oggi. Si pensi, per fare un solo esempio, alla Giornata Mondiale di Preghiera di Assisi, convocata da Giovanni Paolo II nel 1986: l'obiettivo fu quello di lanciare la grande sfida del dialogo interreligioso, nel quale siamo tuttora impegnati alla ricerca di un "sentimento comune", oltre le divisioni e le contrapposizioni. Si tratta di un obiettivo non ancora raggiunto, che si gioca sulla difesa ad oltranza dell'interpretazione, della multiculturalità, della compresenza tra culture, del congegno (ancora attualissimo) della democrazia, della tolleranza, della capacità di dialogo, del confronto empatico.

Come scrive Franco Cambi, nella sua prefazione, il dovere che emerge per gli intellettuali e, quindi, anche per gli autori del volume – *pedagogisti, sociologi e teologi* – è quello di "testimoniare e accompagnare criticamente" tale novità epocale seguendo due finalità, pienamente centrate: 1) quella di comprendere l'evento in sé, fissandone i caratteri, le proiezioni, gli sviluppi e i compiti; 2) quella di attrezzare i soggetti, i gruppi e le culture al dialogo, allo scambio, al confronto.

Per compiere tale operazione i vari saggi si dispongono su due frontiere. Da un lato Bruno Bellerate, Franco Cambi, Remo Fornaca, Flavio Pajer e Franca Pinto Minerva mostrano la centralità formativa di una "nuova laicità", per la quale l'*educazione personale* rappresenta il varco principale allo scopo di evitare chiusure, scetticismi, fondamentalismi. Dall'altro lato Giacomo Cives, Pietro De Marco, Ermanno Genre e Arnaldo Nesti guardano al "caso" dell'Italia, come ad un Paese che vive sulla propria pelle la *tensione* tra tradizione e postmodernità, tra autorità della Chiesa cattolica e libertà della politica.

Due prospettive di analisi, queste, che si collocano su uno sfondo rilevante e cruciale: il problema urgente/emergente della *laicità*, qui intesa come concetto-chiave (o guida) per il nostro tempo. Una laicità che viene assunta come *istanza*, come *modello* e come *metodo* per cogliere il momento di crisi attuale, per stare nel pluralismo e ridefinirlo con costanza e con tenacia. Un pluralismo ricco di significati e di articolazioni, che rimanda – soprattutto oggi – ad un *universo di valori* (validi storicamente in una determinata cultura e universalizzabili in vari settori della vita) che poggiano sul *meta-valore* della *libertà*.

Si tratta, dunque, di un volume che vuole offrire un contributo importante per definire la "laicità" nelle sue varie accezioni: *laicità* (in quanto estraneità rispetto alla

giurisdizione delle gerarchie ecclesiastiche o alle confessioni religiose), *laicismo* (inteso come atteggiamento che propugna l'autonomia dello Stato nei confronti della Chiesa), *relativismo* (come atteggiamento del pensiero che considera la conoscenza come non oggettiva/non assoluta). E lo offre utilizzando due strumenti nevralgici per quella “sfida epocale” a cui il volume si richiama fin dal titolo: la *laicità* e il *processo formativo*.

Certo, come dimostrano sagacemente tutti i contributi, la laicità è un dispositivo fragile, che va costantemente alimentato, sostenuto e irrobustito, prima nella coscienza e poi nella cultura, nella società, nella scuola, nell'associazionismo, nelle comunità, etc. Da qui la responsabilità della pedagogia, che è chiamata ad intervenire nel travaglio etico e politico, ma anche sociale e religioso, che caratterizza l'attuale tornante della cultura. Infatti, la “difficile scommessa” (per dirla con Raffaele Laporta, che – insieme a Emilio Alberich, Franco Cambi, Bruno Di Porto, Ermanno Genre – ha guardato esplicitamente alla necessità di *Educare al senso della vita nella scuola di Stato*, Milano, La Nuova Italia, 2001) del volume è proprio quella di ripensare – oggi – in una prospettiva autenticamente formativa il nesso tra religioni e laicità.

Quindi, non si tratta di un libro assiomatico, con risposte chiuse, ma con una serie di quesiti aperti che convergono su due in particolare e che propongono altrettante ampie risposte. 1) Le religioni possono essere laiche? I vari autori non contemplanò una religione dogmatica e non si lasciano tentare da fondamentalismi. 2) Come formare alla laicità delle religioni? Attraverso il pluralismo, l'ascolto, il confronto, l'incontro e il dialogo su ciò che è comune.

Così, siamo di fronte a un testo *plurale*, che esprime posizioni diverse collocate *tra* religioni e laicità. Anzi, attraverso una laicità che è *in atto nel testo* e che si manifesta mediante il confronto, le soluzioni aperte, lo stare nella ricerca, il discutere in maniera libera. Quindi, è un volume che analizza il problema proponendo diverse angolazioni di indagine e collocandosi sulla complessa e mobile frontiera della formazione di coscienze sempre più laiche, non solo per l'urgenza/emergenza dell'oggi ma anche per la progettazione/costruzione del domani.

Alessandro Mariani
(mariani@unifi.it)